

e-mail: spettacoli@ilcentro.it

di Fabio Iuliano  
A VIZZANO

**D**isordini sociali, tensioni, riti sacrificali, ma anche paura, disorientamento e "caccia all'untore". La storia delle grandi epidemie ci consegna una serie di avvertimenti legati a pandemie come quella che stiamo vivendo. Si pensi, ad esempio, alla storia dell'antica Roma: circa 1.500 anni fa, ai tempi di Giustiniano, un'epidemia devastante mise in ginocchio l'impero romano colpendo lo stato Bizantino e l'intero bacino mediterraneo, fino a segnare la fine di un'epoca di splendore che è al centro dei romanzi di Emma Pomilio, scrittrice marsicana 64enne.

I suoi libri, editi da Mondadori, sono ambientati nell'antica Roma: ha esordito nella narrativa nel 2005 con il romanzo storico *Domitius* che racconta la rivolta di Spartaco, con *Il ribelle* ha aperto la serie "Il romanzo di Roma" curata da Valerio Massimo Manfredi. Nel 2015 ha scritto il giallo storico *La vespa nell'ombra*, ambientato durante la dittatura di Cesare. Lo scorso anno è uscito *I Tarquini - La Dinastia segreta*, ambientato nella Roma del Re.

**Signora Pomilio, lei ha parlato più volte del grande peso dei libri, scritti e letti, sul suo percorso vita. Il valore resta intatto in questi giorni?**

La lettura è stata per me fin da bambina fonte di esperienza e sapere, un valore aggiunto. Poche persone leggevano con tale assiduità, posso asserire che mi ha educato più la lettura che la scuola. Ho sempre amato rileggere: ogni volta il libro è diverso, poiché lo scrive anche il lettore con le sue emozioni e riflessioni. Un libro in uno scaffale è solo carta e inchiostro, il libro prende vita mentre viene letto. Così in questo momento può essere interessante rileggere un libro che ci ha colpito particolarmente, lo percepiamo in modo diverso, e sarà riscritto in modo diverso nel nostro immaginario.

**In che modo la storia può aiutarci a capire le dinamiche sociali legate a una pandemia?**

La storia si ripete e ha molto da insegnarci. Apparentemente cambiamo perché abbiamo nuove conoscenze, ci evolviamo, ma dentro di noi rimane sempre il lato oscuro della superstizione e delle paure ancestrali. La storia ci insegna che nelle grandi calamità, e soprattutto durante le epidemie, si fa-

## #IORESTOACASA » EMMA POMILIO

### «La storia insegna che una pandemia cambia tutto»

La scrittrice marsicana di seguitissimi romanzi nell'antica Roma racconta la sua vita «protetta»

cevano sacrifici agli dèi per impedire il perdono: gli antichi credevano che le epidemie fossero una punizione perché non avevano rispettato i patti con gli dèi. Sacrifici di animali, ma anche bambini, giovani, schiavi. Oggi molti di noi pensano che il coronavirus sia una punizione per i nostri peccati, per la nostra società decadente. La storia ci insegna che quando con le pestilenze morivano persone preposte all'ordine si generavano disordini, e con la mancanza di cibo assalti alle derrate. Cose che potrebbero succedere anche ora. Ma non è finita, la storia ci insegna che con la paura e il disorientamento si fa la caccia all'untore. Vedo che già molte persone protestano indignate per i furbetti che aggirano i divieti. Ciò potrebbe portare a episodi di violenza. E infine, a corollario, la storia ci insegna che, se l'epidemia durasse molto, potrebbero cambiare il nostro pensiero e i nostri orientamenti.

**Roma è protagonista assoluta dei suoi romanzi: cosa la lega a questa città, inquadrata nei secoli dell'impero?**

Quando ho deciso di cominciare a scrivere dei romanzi storici ho scelto Roma perché si è imposta nel mio immaginario con i suoi spettacolari monumenti molto presto nella mia vita. Da piccola spesso mio padre mi portava ad Alba Fucens, dove mi affascina particolarmente il sistema di riscaldamento dell'ipocausto, allora tentavo di immaginare la vita in quelle stanze, uomini, donne bambini, legionari. Ma sapevo anche che non lontano casa mia c'era una grande opera idraulica



La scrittrice Emma Pomilio e a sinistra la copertina del suo ultimo romanzo storico "I Tarquini"



**La fine dell'impero romano fu dovuta a più cause concomitanti, ma le epidemie, e i cambiamenti climatici, ebbero un ruolo importantissimo**

dell'antichità, l'emissario del lago Fucino, costruito dall'imperatore Claudio. Da bambina mi piacevano le gite a Pompei. Dovevano tenermi a bada, perché scappavo a guardare ogni angolo delle domus. L'università l'ho fatta nella capitale e là, tra millenni di storia, Roma mi ha affascinato ancora di più.

**La pandemia al tempo dell'imperatore Giustiniano, la peste Antonina (165-180 d.C.), che ruolo ebbero le epidemie nel sistema geopolitico dell'impero?**

La fine dell'impero romano si è verificata per molte cause concomitanti, ma certo le epidemie, insieme ai cambiamenti climatici, ebbero un ruolo importantissimo. Si stima che nell'impero al tempo di Giustiniano siano morte tra trenta e cinquanta milioni di persone, metà della popolazione. Quando i collegamenti sono limitati anche gli agenti patogeni si arrestano, ma nell'impero romano, primo mondo globale, con strade che arrivavano dovunque e permettevano viaggi rapidi, le malattie, come la peste Antonina, hanno viaggiato rapidamente, trasportate soprattutto dagli eserciti, ma anche da mercanti in terra e in mare. Le epidemie hanno creato un grande calo demografico.

**Oggi può essere interessante rileggere un libro che ci ha colpito, lo percepiamo in modo diverso, e sarà riscritto in modo diverso nel nostro immaginario**

na, hanno viaggiato rapidamente, trasportate soprattutto dagli eserciti, ma anche da mercanti in terra e in mare. Le epidemie hanno creato un grande calo demografico.

**E lei come vive questo tempo?**  
Trascoro tutto il tempo in casa e mi sto impigrendo. Mio ma-

rito e mia figlia non mi fanno uscire. Lavorano tutti in campo sanitario e dicono che io non so usare la mascherina. Mi trattano come una "gallinella di paese" non sa muoversi in città. Dicono che non basta possedere i presidi, ma bisogna anche saperli usare. Fanno loro la spesa, proteggono me e gli altri e mi riportano tante cose buone. Così ieri ho cotto i cannellini. Molto morbidi, tradizione di famiglia. Poi ho cucinato pesce con fagioli. In una pentola larga ho fatto un sughetto con datterini cipolla e peperoncino, a parte ho dorato filetti di merluzzo, ho aggiunto i filetti al sugo e in ultimo ho versato i cannellini, rimessando con delicatezza. Qualche foglia di basilico ed voilà.

## Gaia, da X Factor a regina di Amici: «Che paura»

La giovane cantautrice vince il talent di Maria: «Senza l'energia che ti dà pubblico è stato tutto strano»



Gaia Gozzi alza la coppa di Amici

di Claudia Fascia

Niente abbracci liberatori, niente haci, niente feste fino al mattino, solo le lacrime, di felicità, copiose. Gaia è la prima vincitrice di talent al tempo del coronavirus.

Ha conquistato la coppa (e 150mila euro di premio finale) di Amici 2020. Un'edizione che, alla vigilia del serale, nessuno avrebbe immaginato così: senza urla da arena dei leoni, senza striscioni che professano amore eterno al cantante o al ballerino di turno, senza fischi o applausi. Un'edizione che verrà ricordata

per l'assenza del pubblico e per la decisione di Maria De Filippi di portare comunque avanti il programma in un momento in cui l'intrattenimento è fermo o quasi, costringendo probabilmente anche per il futuro a un ripensamento della tv per come l'abbiamo conosciuta finora.

«È stato tutto strano e diverso da come ce l'eravamo immaginato. Abbiamo dovuto cercare dentro di noi l'energia che ti trasmette il pubblico e concentrarci di più sulla musica», racconta Gaia Gozzi, cantautrice autodidatta 22enne di Viadana, comune tra Fiumi Romagna e Lombardia, in provincia di Mantova. È lei, padre italiano mamma brasiliana e un'identità che spazia tra le due culture, che il televoto ha voluto incoronare regina del talent più longevo della tv (e quest'anno si è attestato su una media di share del 20,23%, pari a 4 milioni 227mila spettatori). Non è la prima volta che Gaia affronta il pubblico televisivo: lo aveva fatto nel 2016 a X Factor, nella squadra di Fedez, arrivando seconda, ma sparendo dai radar poco dopo. «Non nascondo che all'inizio avevo timore di rimettermi in gioco. Di rimanere di nuovo bloccata e tornare in

quel limbo in cui non potevo condividere con gli altri quello che avevo dentro», ammette la giovane, che ha conquistato anche per la sua dolcezza e timidezza. «Poi ho capito che era giusto che fosse andata così: avevo bisogno di un altro approccio e di incanalare le tante cose che avevo da dire, di trovare il mio modo di scrivere».

E stavolta sembra esserci riuscita: il suo album *Genesi*, uscito il 20 marzo per Sony, è subito entrato nella top ten Fimi/GfK. Una giungla urbana, nel quale la bossa nova incontra l'elettronica e dove il portoghese fa da con-

trattare all'italiano. Sette brani che rappresentano, appunto, la rinascita, la nuova «genesi» della giovane cantautrice. «Amici mi ha dato la possibilità di riprovare. E soprattutto di essere me stessa, andando oltre i percorsi già fatti e le cadute. È stato un onore esserci». Essere se stessa è il *diàta* che si è data perché «è il modo più semplice per difendere quello che fai».

Ora per Gaia, che cantava nella sua cameretta «e nemmeno i miei amici lo sapevano finché non mi hanno vista a X Factor», la strada è di nuovo segnata. «Sono felice e spero che questo sia l'inizio di qualcosa di vero e duraturo». In finale con lei il ballerino Javier 2°, premio di categoria per la danza e premio Tin della Critica, entrambi di 50mila euro. Terza l'altra cantante Giulia, davanti al ballerino Nicola.